

Dopo 9 mesi faccia a faccia tra i due ragazzi accusati di aver assassinato la madre e il fratello di lei. Il processo per il massacro di Novi ligure inizierà il 28 novembre

# Rito abbreviato per Erika e Omar, avranno una pena ridotta

ROMA Si sono visti per la prima volta ieri, dopo il massacro di Novi Ligure di nove mesi fa: Erika piangeva, Omar no. I due ragazzi erano presenti all'udienza preliminare al Tribunale dei minori di Torino che ha deciso un processo con il rito abbreviato che prevede lo sconto, in caso di condanna, di un terzo della pena. Contenti i legali difensori dei due ragazzi, che avevano avanzato tale richiesta. E che ora puntano sulla seminfermità mentale della ragazza. Il procedimento andrà avanti il 28 novembre, con il primo faccia a faccia tra i due adolescenti, quindi il 30 con la deposizione dei periti anche sull'uso di droghe. Decorre da ieri, dunque, un nuovo termine di custodia cautelare per Erika e Omar, che è di quattro mesi e mezzo. Se entro tale termine non sarà pronunciata sentenza di condanna di primo grado, i due giovani torneranno in libertà per scadenza del termine massimo di custodia cautelare.

I due adolescenti si sono visti a distanza, erano ai lati opposti dell'aula. Ma non si sono scambiati nessuna parola. «Non c'è stato alcun colloquio tra loro - hanno spiegato i legali - Erika ha invece visto e parlato con suo padre che però non è entrato in aula. «Ha pianto e si è disperata - ha precisato il suo avvocato - ma non per Omar, per l'ambiente». Come due estranei hanno seguito l'udienza, senza guardarsi e in stato di evidente tensione. Non si vedevano dal 26 febbraio scorso, giorno della convalida dell'arresto per l'uccisione, cinque giorni prima, con 97 coltellate di Susy Cassini e Gianluca De Nardo, madre e fratello di Erika.

Il loro rapporto strettissimo e passionale (nonostante la giovane età), invidiato dai compagni di scuola, si è dissolto quando il piano per incolpare del massacro gli extracomunitari è fallito. Ognuno ha scaricato la paternità del progetto e la maggiore responsabilità nell'esecuzione sull'altro. Erika, in jeans a vita bassa, camicia e ma-



glioncino azzurro, è scoppiata più volte in lacrime. Omar, jeans e felpa blu-marrone, ha quasi sempre tenuto gli occhi bassi, umidi di lacrime. Quando non ne poteva più cercava con lo sguardo i genitori, seduti dietro di lui. Maurizio e Patrizia Favaro hanno voluto essere in aula per non lasciare solo il figlio in un momento tanto difficile. Pallidi e tesi, sono rimasti in silenzio ad ascoltare. Il padre di Erika, l'ingegner Francesco De Nardo, ha preferito rimanere in corridoio. È arrivato molto presto in tribunale, ha parlato con la figlia prima dell'udienza e al termine. «Sono venuto per starle vicino», ha sussurrato all'uscita, poi ha ripetuto ciò che ha già detto tante volte agli amici: «Vederla in carcere per me è un dolore enorme, ma il mio sostegno non le mancherà». È quindi salito in auto ed è rientrato a Novi Ligure, portando con sé la sua angoscia e le sue domande ancora senza risposta. Le stesse che negli scorsi mesi aveva espresso ai pe-

riti che stavano ricostruendo la personalità di una ragazza di 17 anni trasformata all'improvviso in spietata assassina della madre e del fratello. Una donna che era, ha detto Francesco De Nardo, «il motore della casa, energetica vitale, pensava lei a tutto»; un bambino che adorava la sorella e nel tema d'italiano scriveva «lei è il mio miglior amico». Omar, lo hanno confermato gli assistenti, ha vissuto «giornate d'inferno» in attesa dell'udienza.

Forse il momento della verità sarà quando saranno messi a confronto, il 28 novembre, o forse, persino in quell'occasione, taceranno sui motivi del massacro. Anche al padre, nei colloqui in carcere, Erika non ha detto praticamente nulla: «Mi ha parlato di loro che volevano maggiore libertà, stare sempre insieme - ha raccontato ai periti l'ingegner De Nardo - Quando le ho detto che di libertà lei ne aveva tanta non ha saputo rispondere». Cesare Zaccone e Mario Boccassi,

gli avvocati di Erika, al termine dell'udienza preliminare hanno detto che insisteranno per il riconoscimento della seminfermità. «Vedremo - hanno aggiunto - cosa verrà fuori dall'indagine dei periti. Su questo punto il Tribunale vuole avere dei chiarimenti». I legali di Omar, Lorenzo Reppetti e Vittorio Gatti, hanno così commentato la decisione del gup, Ennio Tomaselli, di fare un'audizione dei periti del gip il prossimo 30 novembre. «Siamo assolutamente soddisfatti di questa decisione. Quando si va a indagare, si va a fare chiarezza sulle circostanze che sono dubbie, la difesa è sempre d'accordo». Il gup, in particolare, vuole sapere dai periti del gip se nel disturbo di personalità rilevato nei due ragazzi sono ravvisabili gli estremi di una eventuale seminfermità mentale e se l'uso di sostanze stupefacenti, ammesso dai ragazzi, possa avere influito sul disturbo di personalità. ma.ier.

# Cinquantadue ergastoli ai boss della mafia

Confermate le accuse di Buscetta su 122 omicidi. Ayala polemico: Provenzano latitante a Palermo

Marzio Tristano

PALERMO Nel giorno in cui il senatore Giuseppe Ayala (Margherita) conferma (se ce ne fosse ancora bisogno), che Bernardo Provenzano, inafferrabile capo di Cosa Nostra latitante da 39 anni, si nasconde a Palermo e rivela che «alcuni rappresentanti dello Stato» hanno avuto rapporti con la mafia i giudici di una Corte di Assise sferrano una mazzetta senza precedenti contro l'organizzazione mafiosa, colpita da 52 ergastoli: destinatari boss mandanti e picciotti esecutori di 122 omicidi commessi dal 1973 al 1992.

Con singolare ma involontaria sintonia la cronaca giudiziaria siciliana offre contemporaneamente i due corni del medesimo problema: i successi dello Stato contro la «macelleria criminale», ieri colpita da una sentenza record che ha punito i responsabili di una stagione di sangue nelle strade del capoluogo lungaventi anni, e le impotenze ormai croniche nella caccia al boss dei boss corleonese che dall'ombra della sua quarantenne

latitanza ha pazientemente tessuto quelle alleanze politico-istituzionali che hanno consentito il traghettamento di Cosa Nostra dai furori stragisti del '92-'93 alla fase attuale dell'inabissamento e dell'invisibilità indispensabile per la prosecuzione degli affari.

Sullo sfondo la presenza, sempre evocata da vari procuratori, ma mai delineata processualmente di quei mandanti occulti delle stragi dei quali anche ieri Ayala s'è detto certo: «sull'uccisione di Falcone ho sempre pensato che dietro la mafia potesse esserci qualcos'altro - ha detto intervistato dall'eco di San Gabriele - ho delle idee in testa ma me le tengo purché sono una persona seria e responsabile».

Una stagione, quella stragista, su cui non è stata fatta ancora piena luce, a differenza degli anni della mattanza palermitana, dal '75 al '92, sui quali invece i giudici, con la condanna record dei 52 ergastoli, hanno scritto ieri una pagina di severa chiarezza. Sono stati puniti, infatti, tra gli altri il responsabile dell'omicidio di Calogero Zucchetto, l'agente di polizia che girava in Vespa con il

commissario Cassarà a caccia di latitanti mafiosi, i mandanti dell'omicidio dell'ufficiale Mario D'Aleo, ucciso con altri due carabinieri da un commando mafioso davanti casa, i killer dell'imprenditore Luigi Ranieri, assassinato per questioni legate agli appalti. Condanne giunte alla fine di un meticoloso passaggio ai raggi X di ciascuno dei 122 omicidi e delle accuse corrispondenti dei pentiti che i giudici hanno vagliato attentamente, distinguendo quelli ordinati dalla commissione mafiosa da quelli decisi nell'ambito di una singola famiglia, per i quali non è stato necessario il ricorso all'organo di autogoverno mafioso.

Tutto chiaro, dunque, fino al '92, data dell'ultimo omicidio preso in esame dal processo che coincide con l'inizio della stagione stragista.

Poi, con la sentenza della Cassazione sul delitto Lima che ha rimesso in discussione certezze acquisite sull'origine di quell'attacco allo Stato, tutto si fa più nebuloso, la cupola si dissolve tra le dichiarazioni dei pentiti, le interpretazioni giuridiche dei magistrati e, soprattutto, le reticenze sulle complicità occul-

te: in cella, sommerso dagli ergastoli di Capaci, via D'Amelio e le stragi del '93, è finito solo Riina, prigioniero della sua follia eversiva, condivisa con il gruppo corleonese, ormai allo sbando. Resta sospeso l'interrogativo di sempre: qualcuno guidò la sua mano durante la stagione stragista? Dall'ombra si staglia solo la figura misteriosa ed ambigua di Bernardo Provenzano, lo stratega del ritorno ad un passato di convivenza istituzionale, distinguendo quelli ordinati dalla commissione sbandata sotto i colpi di polizia e carabinieri per proiettarla verso nuovi obbiettivi criminali in un ritratto, ed antico, clima di non belligeranza con le istituzioni. Sul suo mito, per ora, fioccano leggende e stizzite polemiche: Provenzano, ci dice Ayala, si nasconde a Palermo, dove continua a tessere i suoi affari. «Prendiamo atto - dice Ayala - che c'è questa difficoltà a trovarlo, come c'è stata anche per Riina che è stato catturato, credo, oltre il ventesimo anno di latitanza. Però ripeto: Provenzano si trova ancora a Palermo, non può andarsene, altrimenti perderebbe ogni potere. Egli deve essere posto a segui-

re gli affari, a controllare i suoi uomini e a occuparsi della gestione dell'organizzazione». «Questa nuova strategia io l'avevo prevista nel '93 - dice Ayala - quando ci furono gli attentati a Roma, Firenze e Milano, e quando cercarono di uccidere Murizio Costanzo. In quel momento capii che questi avevano ormai superato ogni criterio e che stavano tornando sottotraccia».

«Stavano tentando - prosegue Ayala - di intimidire lo Stato per indurlo a trattare. Ma trattare cosa?... Alcuni rappresentanti dello Stato avevano fatto altre cose con la mafia... ma lasciamo perdere. E la nuova strategia, nel tempo, li sta pagando. Sono sempre più forti proprio perché sono meno visibili, perché riescono a mantenere i rapporti o intracciarne di nuovi con chi gestisce il potere. Adesso, per esempio, in Sicilia arrivano dall'Europa un sacco di soldi. Voglio proprio vedere dove andranno a finire...». Secco il commento di Pietro Grasso:

«Se ci desse anche l'indirizzo, ne saremmo contenti», ha replicato piccato il procuratore.



Il boss mafioso Totò Riina

L'ultima della Moratti: con la modifica degli organi collegiali gli istituti avranno un consiglio di amministrazione con carta bianca sugli spazi da concedere

# Diritto di assemblea a rischio, sarà a discrezione di ogni scuola

Mariagrazia Gerina

ROMA Un Consiglio d'amministrazione in ogni scuola della Repubblica. Dove siederanno accanto a docenti, genitori e studenti (11 in tutto i componenti del Cda) anche rappresentanti esterni alla scuola: un rappresentante degli enti locali e tre esperti "in ambito educativo, tecnico o gestionale". A capo, il dirigente scolastico, che convoca e presiede anche il collegio dei docenti. E' quello che promette il disegno di legge sulla riforma degli organi collegiali, che a breve la maggioranza presenterà in Parlamento.

Un progetto che toglie rappresentanza a chi nella scuola lavora (se si escludono i 4 membri esterni, restano solo 6 posti nel Cda da dividere tra insegnanti, studenti, personale non docente). E da carta bianca agli istituti in materia di democrazia scolastica: Cda a parte, ogni scuola infatti dovrà decidere quali spazi di rappresentanza "concedere" a chi partecipa alla vita della scuola. Gli studenti per esempio potranno riunirsi in assemblea solo se il regolamento della scuola (scritto dal Cda) lo prevede. Gli organi collegiali contemplati dal disegno di legge sono infatti ridotti all'osso: il Consiglio d'amministrazione, che approva il bilancio, il piano dell'offerta formativa e il regolamento d'istituto; il collegio docenti, che indirizza e coordina le attività didattiche ed è presieduto e convocato dal dirigente scolastico; il nucleo di valutazione di istituto e i organi di valutazione degli alunni, che prende il posto del Consiglio di classe. «Ma il consiglio di classe non serviva solo a valutarci», protestano gli studenti, «Era il luogo in cui insieme studenti e docenti discutevano i problemi del-

la classe. Il fatto è che in questo disegno di legge la partecipazione viene del tutto accantonata». Bocciatura senza appello, dunque da parte dell'Uds: «La proposta del governo è un miscuglio di autoritarismo e aziendalismo. Mette al centro i criteri di efficienza e traslascia di considerare la scuola come spazio di democrazia, basato sulla partecipazione e sull'autodeterminazione. Agli studenti lascia solo un diritto: come clienti, hanno la possibilità di rifiutare il prodotto, però in gioco c'è la loro vita».

Bocciature e proteste arrivano anche dal mondo sindacale: il ministro aveva promesso che questa riforma sarebbe stata discussa in un confronto con le parti sociali. Ora il testo è pronto, ma quel confronto non c'è stato e i sindacati sono costretti a conoscerne i contenuti dalle agenzie di stampa. «Non è pensabile che la garanzia del diritto alla partecipazione sia demandata in modo generico ai singoli istituti», dice Enrico Panini, con il testo "clandestino" della riforma in mano: «Questo disegno non raggiunge l'obiettivo di coniugare partecipazione, responsabilità ed efficacia». Critiche spietate vengono da Unicobas: «Se va avanti davvero un piano del genere si distrugge la logica stessa di una comunità educante», dice Stefano D'Errico: «Il consiglio di amministrazione va bene nelle fabbrichette di famiglia». E aggiunge una preoccupazione: «Sotto le mentite spoglie degli esperti "in ambito educativo, tecnico o gestionale" faranno il loro ingresso industria e impresa». Mentre Gilda avverte: «Nella proposta della maggioranza vi è un pericoloso accentramento di poteri nelle mani della sola figura del dirigente al quale vengono assegnati la direzione del consiglio di amministrazione e la presidenza del col-

## presidi manager

### Torna il vecchio progetto della destra

ROMA Per ogni scuola un consiglio di amministrazione. E libertà di decidere i meccanismi di rappresentanza. E' una vecchia idea del centro-destra. Valentina Aprea l'aveva già portata avanti in commissione Cultura durante la scorsa legislatura. Dando battaglia all'allora maggioranza di centro-sinistra sul testo di riforma degli organi collegiali. Consiglio d'amministrazione contro consiglio di istituzione. Logica aziendalistica contro logica della

legge dei docenti. In questo modo si accentua l'impostazione dirigista e manageriale delle scuole, si svaluta il collegio dei docenti e si riduce la funzione del docente ad un passivo ruolo impiegatizio». Più dialoganti sulle proposte del governo Uil e Cisl che però sollecitano come Cgil la Moratti ad aprire un confronto con il sindacato. «Bisogna evitare il modello scuola azienda che farebbe degli insegnanti, anziché professionisti degli esecutori».

Bocciato dagli studenti e non discusso con i sindacati, il testo di riforma approderà presto in Parlamento, dove l'opposizione, che per altro in Commissione Cultura ha appena ripresentato il testo di riforma elaborato durante la scorsa legislatura, è già pronta a dare battaglia. «Mi pare una proposta vecchia», dice Maria Grazia Pagano, responsabile Scuola dei ds: «Non si tratta certamente di quello che la scuola chiede e di cui ha bisogno in questo momento»

"cooperazione" tra studenti e docenti che secondo la proposta del centro-sinistra dovevano essere rappresentati in modo paritario. Fu proprio su quella parola "cooperazione" che Valentina Aprea abbandonò la Commissione Cultura contraria a una concezione "fortemente assemblearistica e partecipativa degli organi collegiali" e favorevole invece a un loro "snellimento". «La scuola non è un'azienda, non appartiene al dirigente scolastico ma è un'istituzione che fornisce un servizio», le rispose il relatore del testo di riforma, Chiara Acciarini (Ds). Con la Aprea si schierarono i presidi dell'Anp, che attaccarono la riforma del centro-sinistra dicendo: «è stata costruita per trovare dei contro-poteri a quelli del preside-dirigente».

Terminati i difficili lavori in Commissione Cultura, il testo di legge elaborato dalla Acciarini ha atteso

atteso a lungo prima di essere discusso in Parlamento. Mentre Cgil e Uds continuavano a ripeterlo: è urgente approvare la riforma. «Si tratta di cogliere un'occasione storica», disse Enrico Panini della Cgil, «altrimenti si finisce per dare spazio a chi vuole sbarazzarsi della democrazia scolastica». Ora, infatti, la maggioranza di centro-destra avrà buon gioco a far passare proprio quel progetto di riforma: "aziendalista", come lo definì la Acciarini. E ispirato alle idee di Confindustria. Esaminando il progetto del centro-sinistra, Guido Barilla, responsabile dell'Education di Confindustria, disse nel gennaio del 2001: «manca un efficiente consiglio di amministrazione e mancano i rappresentanti delle componenti esterne alla scuola e in particolare mancano i rappresentanti del mondo economico e produttivo». Ora ci sono.

## Litiga e getta l a figlia dal balcone

SALERNO Dopo un litigio con la propria convivente, avrebbe lanciato giù dal ballatoio della sua abitazione la figlia di quattro mesi. La bambina ha fatto un volo di tre metri prima di finire al suolo. La tragedia è avvenuta intorno alle 21 di giovedì scorso, nella frazione Santa Tecla di Montecorvino Pugliano (Salerno). L'uomo, stato arrestato, si è difeso: mi è sfuggita di mano. E un muratore di 32 anni, con precedenti penali, ed era rinchiodato da poco, quando ha cominciato a litigare con la convivente, una giovane donna slava, dalla cui relazione quattro mesi fa era nata la bambina. Secondo le accuse il muratore era in preda ad un raptus (qualcuno ha anche detto che l'uomo aveva bevuto alcolici) ed avrebbe scaraventato la piccola dalla finestra del primo piano della sua abitazione. Poi è corso in strada, ha soccorso la piccola e a bordo della propria autovettura una Volkswagen Golf, si è diretto verso l'ospedale di Battipaglia. In una delle numerose curve che collegano la frazione Santa Tecla a Pontecagnano-Faiano, il muratore ha perso il controllo dell'auto finendo fuori strada. Ha chiesto soccorso ad un automobilista in transito che lo ha accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale battipagliese, dove però i sanitari non hanno potuto fare altro che riscontrare il decesso della piccola.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publitcompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626  
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.809122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 103, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24778-9  
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A 3 mesi dalla scomparsa l'U.D.B. Giuseppe Milanese ricorda con commozione il compagno

**ANTONIO BIRAGHI**

Indimenticabile esempio di generoso impegno politico e sociale. Ai famigliari tutti un affettuoso abbraccio.

Milano, 17 novembre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** publitcompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
 14.00 - 18.00  
 Sabato ore 9.00 - 12.00